

LE TAPPE CHE PREPARARONO LA COMPILAZIONE DELLA BIBBIA

La Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, espone la sua dottrina secondo uno schema armoniosamente strutturato e preciso nei suoi termini, frutto di una imprescindibile azione dello Spirito Santo.

Per rivelazione sappiamo che esiste un unico Dio che si manifestò a Israele, popolo della sua scelta, attraverso un processo pedagogico che la riflessione sapienziale degli scribi di Israele, fondandosi sulla parola dei profeti, è arrivata a intuire, in quanto argomentava sulla storia del suo popolo. Sempre attraverso la riflessione sapienziale, Israele arrivò

teologica che espone le origini del popolo ebraico attraverso un canovaccio abilmente costruito, capace di sintetizzare in poche pagine le "origini" del popolo ebreo. L'Esodo, considerato in un contesto di liberazione parallelo alle condizioni dell'umanità descritte in Gen 3-9, presenta il Dio della rivelazione nella condizione di un Dio attento e misericordioso che decide di

riassumere tutti affinché siano continuamente meditati.

Vengono poi, dentro una cornice storica, il libro di Giosuè che contempla la conquista della Palestina e il libro dei Giudici che narra gli interventi del Dio d'Israele in favore delle tribù che ancora non erano un popolo. Si tratta di riflessioni sapienziali che rivelano sempre più il volto del Dio di Israele. Gli autori non vogliono riferire una storia, registrandola cronologicamente, ma, attraverso un canovaccio storico costruito, che riflette nella sua essenza una occupazione della Palestina, far vedere come, di fatto, per suo mezzo, Dio rivelò la sua presenza in favore di Israele.

Per comprendere la Bibbia è fondamentale capire che essa non è la prima forma con la quale Dio si rivela. Il suo primo modo di rivelarsi fu quello di farsi conoscere dal popolo ebraico attraverso un processo storico, quale quello delle migrazioni delle tribù ebraiche dalla Mesopotamia alla Palestina, che sembrava essere un semplice spostamento di tribù nomadi alla ricerca di nuovi pascoli per il gregge, fino a stabilirsi nel territorio fertile della Palestina. Di fatto, ci dice lo scriba che riflette in Gen 12-50 sulle origini di Israele, che già era una prima forma con la quale il Dio della storia di Israele voleva dare inizio alla realizzazione del suo piano: caricò Israele su ali d'aquila e lo protesse con attenzioni materne (Dt 32,11). Questa azione può essere riassunta nel titolo divino di "El Shaddai" che rivela con precisione i sentimenti materni del Dio potente in relazione ad Abramo Isacco e Giacobbe. Con la liberazione dalla schiavitù di Babilonia occorre una nuova manifestazione di Dio. Il titolo di Yahvé è allora quello che meglio rivela i sentimenti di Dio in relazione al suo popolo, che tutto realizzò per mezzo del suo servo Ciro. Con il ritorno dalla schiavitù, Israele, guidato da-



la Bibbia, un'intera biblioteca

a vedere chiaramente che la sua storia era paradigmatica in rapporto alla storia dell'umanità, di cui, pertanto, descrisse la sua condizione di miseria morale, a essa applicando, per cominciare, l'insegnamento dell'allegoria di Gen 3, che inizialmente era una narrazione che presentava la colpa di Israele, ribelle al suo Dio, per averlo abbandonato per abbracciare culti idolatrici. Gen 12-50 è una prima sintesi

liberare il suo popolo dalla misera condizione di schiavitù. La Pasqua sarà il memoriale eterno del popolo che è stato liberato, che con l'Alleanza del monte Sinai riceverà i comandamenti del suo Dio sintetizzati nel codice dell'Alleanza. La tenda sarà il luogo dell'incontro con Dio. Il Levitico e Numeri aggiungono insegnamenti catechetici a quelli che già furono presentati nell'Esodo. Il Deuteronomio li

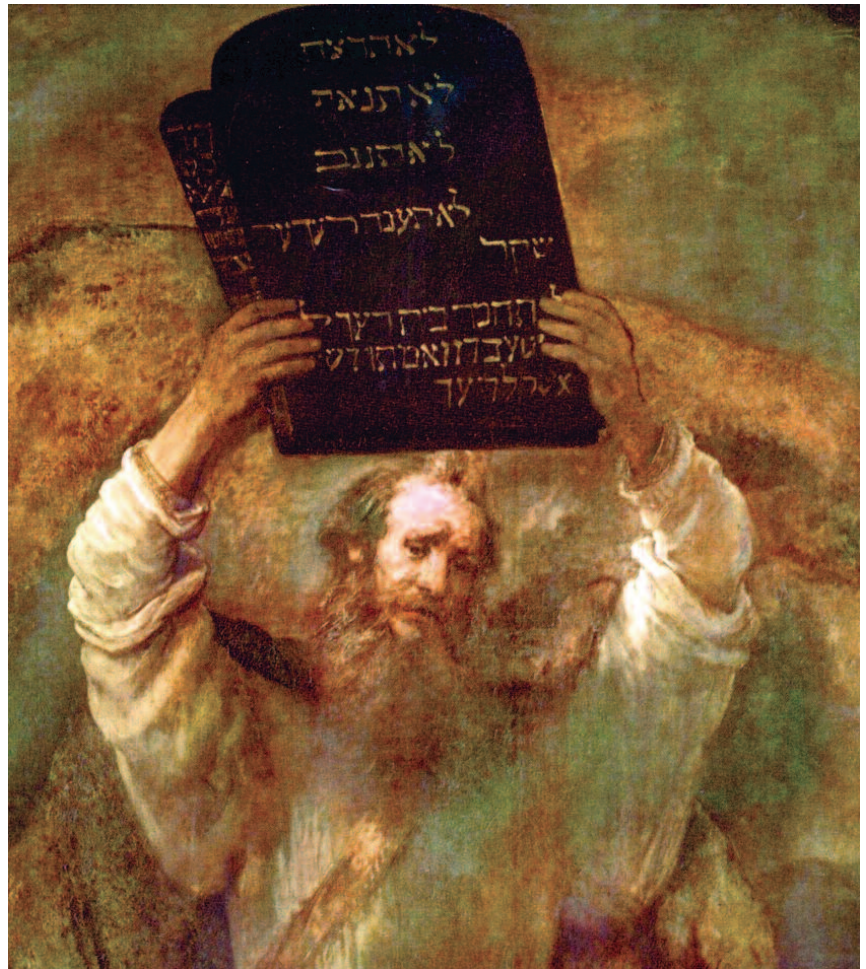
gli scribi, riflette sulla sua origine alla luce della schiavitù sofferta in Babilonia, dalla quale furono liberati. I giudei costruiscono una teologia attraverso narrative che includono una prima schiavitù in Egitto. La riflessione aiuta a considerare gli attributi del Dio d'Israele che ascolta le lamentazioni del suo popolo e decide di soccorrerlo. Lungo la narrativa, fin dall'inizio spunta la figura di Mosè, secondo il modo di caratterizzare l'iniziativa divina di realizzare il suo piano attraverso capi che troviamo tipificati in Gen 12-50. Questa riflessione è motivata dalla rivelazione diretta di Dio, realizzata attraverso i suoi profeti.

Dinanzi alla realtà storica del mondo secondo il quale Israele diventa una confederazione di tribù; dinanzi al profetismo che garantisce l'esistenza del vero Dio; dinanzi all'esodo di Babilonia che provoca la profonda riflessione del "Resto di Israele" sul suo Dio, spunta una letteratura sapienziale sulle origini, sulle incertezze dell'occupazione della Palestina e sulle precarie situazioni dei re, insieme con libri didattici e sapienziali.

gli elementi che concorrono nella compilazione della Bibbia

È il tempo in cui comincia la compilazione della Bibbia. Viene utilizzato per intero il patrimonio della tradizione orale come pure ciò che esiste di materiale scritto (p.e.: Profeti e Deuteronomio 12-26). I suoi autori tuttavia non sono semplici compilatori. La loro riflessione sapienziale gli permette di specificare il piano originale di Dio e qual è la legge secondo la quale l'uomo di fatto può realizzarsi. Vede nella storia di Israele il paradigma della storia dell'umanità. Arriva perfino a descrivere e a profetizzare un Redentore nella condizione di "Discendenza" della stirpe umana alla luce di Is 7,14, a dichiarare quale sarebbe per sé il destino dell'uomo, non suscitasse Dio un «*Adamo nuovo*» capo dell'umanità, capace di una alleanza eterna con Dio in favore dei suoi fratelli. Di questi, Noè ne è la sua figura, nel prologo della Bibbia (Gen 1-11).

Sono queste intuizioni iniziali che promuovono una teologia che contempla la vocazione d'Israele e le condizioni di schiavitù in Egitto, retroproiezione della schiavitù di Babilonia. Alla narrativa della schiavitù in Egitto



Rembrandt - Mosè con le tavole della legge (part.)

si è aggiunta l'istituzione della Pasqua affinché diventasse il memoriale eterno del «*braccio forte e della mano stesa*» di Yahvè, l'alleanza con Dio sul monte Sinai, la promulgazione del Decalogo, la costruzione della tenda secondo il modello del tempio di Salomone. Abbiamo così una catechesi avvolgente che ispira la vita del giudeo che deve vivere per essere gradito a Dio. La narrativa della conquista vuole sottolineare gli interventi provvidenziali di Dio lungo lo stabilirsi delle tribù di Israele nel territorio della Palestina. Il libro dei Giudici vuole illustrare la pazienza e la longanimità di Dio. 1,2Sm e 1,2Re rivelano quanto l'uomo è apatico dinanzi all'iniziativa di Dio, al punto che questo si sente obbligato a convertirlo attraverso castighi. L'escatologia, frutto della riflessione sapienziale della Chiesa Apostolica, presenterà come castigo definitivo

dei renitenti la sua distruzione da parte dello stesso Dio, un fuoco che tutto brucia (Ebr 12,29).

All'enorme materiale preesistente si sommano, in seguito, gli altri testi. La tradizione giudaica posteriore all'esilio, le riflessioni personali dei savi rabbini e la teologia formulata attraverso la compilazione di molti libri sono aperte a una realizzazione che solo avverrà con Gesù Cristo.

Quello che più ci sorprende quando consideriamo la storia di Israele, è l'intervento straordinario dei profeti, la riflessione sapienziale che si dette dopo l'esilio e che produsse testi che diventarono il materiale utilizzato per la composizione della Bibbia; e, soprattutto, la forza nell'intuizione di misteri relazionati a una religione di aspirazioni universali. Sono cose che ci rivelano l'incidenza con la quale lo Spirito Santo fin da allora agiva.

Lo stesso Pietro ci parla di questo nella sua prima lettera (1Pt 1,10-12); fatto che ci porta a considerare che gli autori erano uomini mossi da profonde convinzioni religiose.

il linguaggio letterario della Bibbia

L'originalità di Gn 1-11, degna prefazione di tutta la Bibbia, e la maniera geniale di Gen 12-50 di descrivere le

origini di Israele, schematizzando tutto in poche pagine che riassumono secoli di storia, ci permettono di intuire qual è, di fatto, il linguaggio letterario che la Bibbia adotta. Gli elementi dell'Esodo: liberazione dall'Egitto, l'istituzione della Pasqua, la peregrinazione nel deserto, l'alleanza sul monte Sinai, l'innalzamento della tenda della riunione, il codice di santità; le narrative catechetiche dei Numeri, i

discorsi parenetici del Deuteronomio, i libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele e dei re, sono interpretazioni teologiche alle quali vengono associate fatti che aiutano a capirle.

Quanto alla liberazione dalla schiavitù d'Egitto, basta osservare che il contesto storico è presentato, non secondo i costumi dell'epoca in cui sarebbe avvenuta, ma secondo i costumi del tempo in cui l'autore scrive. È una contraddizione che possiamo chiamare intenzionale perché, di fatto, quando l'autore creava i quadri che abbiamo e che noi contempliamo quando leggiamo i suoi scritti, sapeva che la forma da lui utilizzata era la più opportuna per trasmettere le verità religiose che voleva presentare.

La nostra lettura della Bibbia, spesso, è equivocata e ridotta a lettura edificante, perché indotti dall'abilità letteraria dei suoi autori, capaci di creare situazioni realistiche, che pensiamo siano realmente accadute. A riguardo di questo, riferendoci ai vangeli, sintesi della catechesi apostolica, scritti secondo la linea della riflessione sapienziale della tradizione giudaica, basta pensare alla nostra difficoltà di riconoscere, per esempio, nella narrativa della visita dei magi e della fuga in Egitto, narrative midrashiche. Di fatto si tratta di concetti presentati attraverso quadri con i quali è descritto il potere terreno che minaccia la realizzazione del piano di Dio; potere che nulla può perché è Dio che domina il mondo. Gli uomini non possono resistere alla sua volontà. La condizione di schiavitù presentata dall'Esodo è un'anticipazione che vuole porre in rilievo, a partire dalle "origini di Israele" quello che Dio attraverso i profeti ha rivelato di essere: un Dio misericordioso e fedele. I temi trattati vogliono, pertanto, incutere nei fedeli la santità della loro religione perché presentano la triste storia della mormorazione, ribellione, idolatria, arbitarietà dei re, prepotenza dei ricchi, vigliaccheria dei giudici. La riflessione teologica continua, provando che la situazione indegna con la quale Israele risponde al Dio della sua alleanza è superata dalla fedeltà di questo Dio, quantunque siano applicati castighi di avvertenza o castighi definitivi. Prevarrà alla fine la fedeltà di Dio che realizzerà il suo piano attraverso di un "Resto".



Benozzo Gozzoli e Beato Angelico - *I profeti*

Per capire la Bibbia dobbiamo pure avvertire che il Nuovo Testamento vuole presentarci la profezia nella sua realizzazione. È attraverso il Nuovo Testamento che possiamo la spiegazione di quello che nell'Antico Testamento è annunciato. Dobbiamo avvertire pure che nel Nuovo Testamento incontriamo la maniera secondo la quale dobbiamo leggere la Bibbia. In questo caso l'Apocalisse è il testo più indicato, una volta che il suo linguaggio specificamente formulato secondo l'Antico Testamento, è linguaggio eminentemente figurativo.

In relazione alla prefazione della Bibbia, il Nuovo Testamento spiega il mistero della redenzione che Gen 3 attribuisce a un membro della stirpe umana. Spiega pure la condizione di Capo dell'umanità che Cristo attua in sé, colà presentato dalla figura di Noè.

Dinanzi alla riflessione sapienziale dello storiografo che attraverso pennellate gigantesche ritrae l'origine del popolo ebraico (Gen 12-50), comprendiamo che siamo davanti a una visione teologica della storia. L'intuito del suo autore non è quello di informarci sul processo storico dell'origine di Israele; ma è quello di indicarci in che modo Dio portava avanti il suo piano in vista della redenzione dell'uomo per sottrarlo dalla sua condizione di miseria morale come è presentata, con intuito profetico, dalla prefazione della Bibbia.

Innanzitutto, da questo comprendiamo che la narrativa della creazione di Gen 1 ha la funzione di aprire l'esposizione teologica dentro una cornice cronologica. A partire da Gen 2 fino a Gen 11 abbiamo dinanzi riflessioni teologiche quali: l'uomo secondo il piano di Dio; la sua degradazione morale dalla quale Dio, fedele a se stesso, vuole riscattarlo; l'abisso di miseria morale in cui l'uomo cade, sintetizzato dalla figura di Caino e dalla storia della sua discendenza; la celebrazione della discendenza di Set per mezzo della quale Dio vuole realizzare il suo piano di salvezza; le prerogative di colui che salverà l'umanità dal diluvio; l'interpretazione dell'esistenza di molte lin-

gue nel tentativo di definire la condizione dell'umanità che Dio raggiungerà nella sua misericordiosa bontà.

La Bibbia si concentra, a partire dalla vocazione di Abramo (Gen 12), sul popolo di Israele, riportando la storia di un popolo chiamato da Dio. Gli elementi storici utilizzati furono selezionati in vista di una esposizione teologica, per descrivere in che modo stava realizzandosi il piano di Dio. L'Esodo presenta una liberazione dall'Egitto letterariamente costruita. L'Egitto è la Babilonia retro proiettata, la "grande città" (Ap 11,8). L'immolazione dell'agnello della tradizione pastorale, assume il simbolismo del

retto del Dio unico (Isaia II), del Dio fedele che vuole stabilire un'alleanza eterna con il suo popolo (Osea), che vuole purificare Israele con il suo Spirito (Geremia) ed è determinato nel creare per sé un popolo attraverso l'azione del Figlio dell'Uomo, la Gloria di Yahvè che giudica la città terrena e la condanna (Daniele ispirandosi in Ezechiele).

La riflessione sapienziale che produsse Proverbi e Sapienza si preoccupò di approfondire la comprensione dei più importanti attributi divini che, più tardi, la riflessione sapienziale della Chiesa Apostolica applicò, senza paura di sbagliare, a Gesù.

Lui è il Cristo perché in lui si realizza la Discendenza della donna, l'Adamo che riscatta i suoi fratelli, Noè che stabilisce un'alleanza definitiva. Lui è l'Isacco immolato, il Mosè che guida nel deserto il popolo che liberò dalla schiavitù egizia, ecc.

il linguaggio del NT

Secondo questa prospettiva possiamo adesso tentare di capire il linguaggio del Nuovo Testamento. Le narrative midrashiche di Mt 1-2 subito ci avvertono che siamo dinanzi a un linguaggio della tradizione sapienziale giudaica. Quando in Gesù si realizzano le figure di Isaia che parla di una grande luce che risplende nella regione della morte, dobbiamo capire che Matteo vuole presentarci la condizione messianica di Gesù accresciuta dalle prerogative divine che la sua risurrezione mostra. La predicazione di Gesù avviene secondo la linea della predicazione profetica, quantunque la superi: «*Molti profeti e giusti desiderarono vedere quello che voi vedete e udire quello che voi udite*» (Lc 10,24).

Gli esorcismi sono narrati per indicare la condizione di Gesù come di colui che ci libera dal male. I miracoli hanno come prima finalità quella di spiegare la condizione messianica di Gesù e illustrare catechisticamente la sua dottrina: «*Andate e dite a Giovanni...*» (Mt 11,4). Le moltiplicazioni dei pani vogliono mettere Gesù in rapporto con l'azione profe-



Venezia - Basilica di san Marco, particolare dell'arca di Noè

rito della liberazione di una schiavitù dalla quale Dio nella sua misericordia riscatta il suo popolo. Pertanto è là che è ricordata la figura del Dio d'Israele con il nome di Yahvè, che la liberazione dalla schiavitù di Babilonia finì per illustrare in tutta la sua grandezza. Il pellegrinaggio nel deserto è costruito e presentato come il tempo in cui il popolo di Dio deve meritare la sua salvezza perseverando nella prova, fedele al Dio che "oggi" con mano forte e braccio teso ci conduce (Hb 3,13).

Il fenomeno profetico è il fondamento di tutta questa riflessione sapienziale in Israele che adottò il con-

tica di Elia ed Eliseo per indicare l'unico in Israele che crede nel Dio dei suoi padri. Vogliono pure presentare l'Eucaristia che Gesù istituì nell'ultima cena, che Gv 6 spiega dottrinalmente in tutta la sua importanza. Per questo, i miracoli possono

surrezione della figlia di Giairo, del figlio della vedova di Naim e di Lazzaro, il suo potere divino manifestato con la sua risurrezione dai morti.

I testi che parlano della Risurrezione del Signore sono, ciascuno di loro, tipificazioni di forme letterarie

di Gesù sfugge a qualsiasi analisi umana. Tuttavia non è per questo che debba essere esclusa come possibile. La preparano i ripetuti annunci da parte di Gesù che allo stesso tempo la relaziona ad una realtà soprannaturale: «*Il Figlio dell'uomo deve essere consegnato ai pagani e risuscitare il terzo giorno*». Con essa è sigillato il Piano di Dio che determinò che il Figlio fosse consegnato per morire in vista della sua glorificazione e della salvezza degli uomini. Secondo questa linea «*il Santo di Dio non poteva conoscere la corruzione*», ci insegnano Pietro e gli altri dieci Apostoli, nel giorno di Pentecoste (Atti 2,27). Per questo, continua Pietro, «*Dio lo risuscitò dai morti e di questo noi siamo testimoni*» (At 10,39). Le parole di Pietro diventano il veicolo per il quale la resurrezione di Gesù diventa il segno di Giona per i Giudei. La forza delle parole di Pietro per sé provano che la sua testimonianza è secondo la forza dello Spirito del Veritiero. La sua convinzione e quella dei suoi compagni matura in virtù delle apparizioni nel Cenacolo e dell'intelligenza delle Scritture (Lc 24). Gli Apostoli credono e testimoniano per aver visto, noi crediamo senza aver visto, in base alla loro testimonianza.

Matteo espone la fede della chiesa nella risurrezione del Signore con una sua narrativa nella quale notiamo l'utilizzazione del linguaggio apocalittico e midrashico. Questi elementi non si incontrano nella narrativa di Giovanni che, tuttavia è specifico in rapporto al primo passo che deve essere fatto. C'è solo un sepolcro vuoto che deve essere interpretato come un segnale. La spiegazione deve essere trovata nelle Scritture. A questo rispetto Luca è esplicito in quanto cita l'insegnamento dello stesso Gesù: «*Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi*». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «*Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni*» (Lc 24,44-48).

Ferdinando Capra



l'unico figlio della vedova di Naim (part.) - monastero di Visoki Dečani (Kosovo)

essere considerati tanto come qualcosa attribuito a Gesù, come azioni realizzate di fatto da Gesù, perché la sua narrativa ha come finalità l'istruzione catechetica circa la natura della sua missione, della sua messianicità, di ciò che ha istituito, e, con la re-

con le quali è presentata la fede della Chiesa. Le narrative devono essere relazionate tra loro non per sommare informazioni di cronaca, ma al fine di capire sempre più profondamente il senso dottrinale racchiuso nel fatto che ci è presentato. La risurrezione